

Amanti sfortunati

racconto breve
di
Paolo Fiordalice

Roma – 26 settembre 2024

Claudia e Umberto, nel tornare in albergo, rimasero in silenzio, indice di pensieri litigiosi e di disappunto per il comportamento di un uomo pieno di astio e di una gelosia che Claudia pensava appartenesse solo alla passata adolescenza, superata da tempo. Umberto era in realtà insicuro del rapporto che aveva con Claudia; la desiderava come alternativa alla bella Sonia, la "statuina", e non aveva concluso il rapporto sostituendola, limitandosi solo a una collaborazione lavorativa. Claudia lo guardava, era davvero furente, addolorata dal comportamento immaturo di Umberto nei confronti di Roberto, che lei non aveva mai dimenticato, forse temporaneamente sostituito ma mai cancellato, tanto profondo era stato l'amore per quell'uomo.

“Sei stato davvero un gran cafone!” disse a voce bassa, mentre apriva la porta della stanza, scura in volto, guardando di sbieco. “Pensaci!”

“Scusami, Claudia, non volevo aggredirlo...” rispose lui, ma la donna lo lasciò davanti alla porta della stanza, chiudendola dietro di sé.

Umberto, in realtà, chiedeva scusa ma era intenzionato solo a evidenziare ciò che aveva fatto nei confronti di Claudia. Sussurrò: “Guarda, bel cretino, mi sono impegnato per aiutarla! Sono in attesa di una piccola riconoscenza da parte della bella Claudia; del resto, cosa cerchi? Sei sposato con Laura, la figlia dell'editore più importante! Desidero Claudia come si desidera una buona birra! Una volta consumata, speravo che questa fosse l'occasione giusta.” Guardandosi intorno, si rese conto di aver alzato il tono della voce, e pensò: “Alla fine, richiamerò come sempre Sonia; non è una donna come Claudia, ma è tanto femmina!”

Il salone del libro di Lingotto Fiere non era distante dall'albergo dove pernottava Roberto insieme al suocero. Durante il giorno si erano visti poco, poiché avevano appuntamenti con persone e in luoghi diversi all'interno della Fiera. Quando Roberto uscì dal salone era sera, non faceva freddo e decise di tornare a piedi. Si era alzata la nebbia e il fiume scorreva lento; mentre percepiva lo scivolare dell'acqua, pensò: “Claudia, sempre molto bella! Il mio primo turbamento prima di te, cara Laura; perdonami, non ti dimentico, lo sai! Oggi, dopo averla rivista, mi sono ricordato per un attimo di chi scomparve senza una ragione, che è riapparsa dal passato della mia gioventù. Tu invece, Laura... conosco il dolore della tua scomparsa e ho la certezza di non rivederti più; se solo credessi nell'altro mondo! Ma non è così, mi dispiace, Laura.” Si riprese e nel frattempo era giunto in albergo.

Si diresse al bar, aveva già cenato da solo, immerso nella confusione di tante parole e personaggi, conosciuti e anonimi, inutili quanto lui. Il padre di Laura non lo aveva visto e non aveva voglia di incontrarlo, soprattutto dopo lo sgradevole incontro con Umberto e i pensieri respinti per la visione della splendida Claudia.

Al bar, ordinò un Gin e si buttò su una poltrona. All'improvviso, vide Claudia entrare da sola nel bar; non riuscì a rallentare i battiti del cuore. La guardò entrare con passo felino, lo sguardo dritto sul bar. Roberto alzò una mano; Claudia lo vide immediatamente, sorrise e fece un cenno con la mano. Poi disse: “Cosa stai bevendo? Vuoi che ti faccia compagnia con un bicchiere di Bols?” sedendosi sullo sgabello di fronte al barista, pronto a soddisfare la cliente.

“Grazie, Claudia, ti raggiungo; ci facciamo compagnia, se vuoi!”

“Fermati, vengo da te; stiamo più comodi, non credi?” Claudia sorrise, e comparvero le personali piegoline da quarantenne che Roberto aveva già fissato nella sua mente.

“Ti sei trasformata in una donna splendida! Mi spezzasti il cuore; perché in quel modo?” Non poteva fermare le parole; i pensieri si stavano aggrovigliando, e si gettò sulla prima riflessione, quella più rapida: “Sei sposata con Umberto?”

“Ma no!” rispose lei. “Ti sembra? Tu invece, vedo che porti la fede; quindi sei sposato.” La curiosità era fortissima, sperava che non lo fosse; chissà perché!

“Sono solo; ero sposato con Laura,” disse lui, poi si fermò e distolse lo sguardo dagli occhi di Claudia. “Se n'è andata poco tempo fa, il male che aveva l'ha divorata in sei mesi...” Si fermò di nuovo e bevve un po' di Gin. Claudia lo fissava, cercando di trovare un ricordo più vivo dell'uomo che amava, ancora! Alle parole e ai silenzi, la donna reagì portando la mano verso il viso di Roberto,

cercando di confortarlo, poi, cambiando atmosfera e guardandolo bere, disse: “Anche tu Bols, non hai cambiato abitudini!”

Parlarono della vita trascorsa e Claudia chiari: “Mio padre a quel tempo decise di partire per andare a trovare nonna Assunta a Perugia, pace a lei! Quando lo zio scoprì il problema della famiglia di suo fratello, tentò di aiutarci e decise che non saremmo tornati a Roma. Provò con le parole a convincerci, ma l’astinenza devastante divenne violenta, il che lo convinse ad agire drasticamente. Intervenne il suo amico commissario e... te la faccio breve, ci divisero in tre diverse comunità di recupero.” Claudia lo guardò e, vedendo che Roberto aveva capito, finito il momento, riprese il racconto: “Umberto, che tu hai visto per la prima volta oggi, a vent’anni quella sera di capodanno giunse dopo mezzanotte a casa di Elvira; ma noi stavamo ballando e, dato che avevo litigato con lui, non si fece vedere.” Claudia si fermò, sospirò e, guardando Roberto, chiese: “Se ti annoio, smetto.” La pausa diede a Roberto l’occasione di intervenire e chiedere: “Ballavamo stretti, stretti?” Si mise a ridere, la guardò interrogandola, poi con un sorriso, aggiunse: “Prosegui, ti prego!”

“Umberto aveva lucrato sulla mia famiglia! Eravamo cocainomani da anni.”

“Immagino che quel bastardo vi procurasse la ‘bianca’?” la guardò con intensità. “E quindi te la vendeva anche a te, e tu ora stai con lui? Impensabile, ma come hai fatto?” Il viso di Roberto si trasformò in una smorfia di disprezzo.

“Fermati, Roberto! Capisco ciò che pensi, ma la storia, credimi, è complessa, e dai quei giorni sono passati trent’anni!” Claudia, con un sorriso, calmò la rabbia dell’uomo.

“Scusa, scusa, non volevo interrompere!” Roberto aveva alzato la voce e si era anche alzato dalla poltrona dove si erano seduti.

“Io ero in comunità a Capodarco e mancavano solo due anni per uscire. Una mattina, Umberto si presentò in parlatorio per incontrarmi e io accettai; mi fece una promessa e un’offerta, davvero unica. Così andai a lavorare con lui, eccomi!” Claudia fece una pausa e proseguì, volendo spiegare: “L’attività di spaccio svolta a vent’anni diede a Umberto la possibilità di intraprendere una propria attività. Da anni viviamo in due case distinte, a Perugia; il rimorso lo tormentava. Sai, Roberto!” Claudia prese fiato e coraggio e precisò: “La vita ti fa pentire se hai sbagliato e ti fa perdonare se hai subito un torto; questo è accaduto! Umberto, debbo riconoscere, è un uomo solido, maturo insomma: una brava persona, credimi. Lui sogna di stare con me, fa di tutto, ma io non gli do modo. Anche se non me lo ha mai confessato, quando viene a Torino, sicuramente incontra una donna, questo si vocifera. L’occasione di venire con lui a Torino non me la sono sentita di rifiutare, forse anche per il lavoro.”

Il cameriere, avendo terminato il turno, si avvicinò ai due e li avvisò che stava chiudendo il bar. “Grazie! Buona notte, ma anche noi stiamo andando a dormire,” rispose gentilmente Claudia, poi rivolta a Roberto: “Vero? Andiamo, domani ho una lunga giornata.”

Elvira, l’intraprendente ragazza ormai diventata una donna di quaranta anni e coetanea degli amici che la circondavano, era rimasta sola. I suoi genitori erano assenti: il padre era morto da qualche anno e la madre soggiornava in una RSA di lusso. Elvira non si occupava di lei, se non per il controllo dei pagamenti. Non si era sposata, non era né particolarmente bella, come non lo era mai stata, né troppo prestigiosa. Aveva vissuto alcune stagioni di amori rapidi con uomini molto belli, che avevano soddisfatto le perversioni di una donna solitaria. Dopo diversi anni spesi come mediatrice per organizzare matrimoni e feste di fidanzamento, era diventata proprietaria di un’agenzia di eventi matrimoniali che le permetteva di vivere agiatamente e occupava il suo tempo, sempre più inutile e vuoto. Una sera, mentre era sdraiata sul letto in un pigiama largo e comodo, con la televisione accesa a basso volume — non la guardava mai, ma aveva bisogno della luce e del suono per compagnia — squillò il telefono.

“Pronto?” rispose con un filo di voce.

“Pronto, vorrei parlare con Elvira!” La donna ebbe un sobbalzo e rispose mentre la saliva le bloccava la voce, rendendola rauca, afona:

“Sì, sono io. Chi sei? Ti conosco?” Lo aveva immediatamente riconosciuto, la voce!

“Certo, amica mia! Certo che mi conosci, sono Umberto.”

“Oh! Mio Dio, Berto! Sei tornato dall'oltre tomba, ben ritrovato scapolone, ‘sciupa femmine’ come sempre, penso, o no?”

“Sì, Elvira, come sempre solo e abbandonato da tutti, come del resto... Posso venirti a trovare?”

“Anche subito se vuoi.”

“Sono stanco, arrivo da Torino, e sarò a Roma fino a domani mattina, ma sì, se vuoi vengo. Tra mezza ora va bene?”

“Certo Berto, tranquillo, ho del buon whisky!”

Elvira, appena riappesa la cornetta, andò in bagno e si guardò allo specchio. L'età non si vedeva; i fianchi si evidenziavano anche dalla sottoveste nera. Sorrise a sé stessa e pensò: “Del resto gli anni passano per tutti. Sarà cambiato anche Berto, ma nelle donne l'età spesso tradisce se non fai piccoli aggiustamenti. Non posso farli in mezz'ora. Lui sarà come tutti gli uomini, credo, se mi ricordo bene... e io sono comunque una donna piacevole e per Berto una femmina soprattutto.” Scelse un abbinamento facile e lo indossò. Poi andò nella sala, aggiustò qualche cuscino abbandonato, si mise in posa davanti alla specchiera, sorrise e sbottonò i primi due bottoni della camicetta che indossava sotto il cardigan di cashmere arancio, poi di corsa ritornò in bagno e ritoccò il rossetto. Tornata in sala, con calma, si sedette composta sulla poltrona e si mise a sfogliare una rivista di moda.

Alle dieci suonarono il campanello; Elvira, pronta, si aggiustò la gonna e aprì la porta. Apparve un bell'uomo, ben vestito, con in mano un mazzo di rose rosse. “Sono per te,” disse Umberto non appena la vide. “Sei proprio bella, mia antica amica!”

“Antica quanto te, signore. Quanto tempo che non ci vediamo!” Lo squadrò con attenzione da cima a fondo.

“Diciamo dei quarantenni piacevoli, dai!” disse lui sorridendo, posando lo sguardo sui due bottoni della camicetta.

“Accomodiamoci, vieni, non restiamo sulla porta. Sono curiosissima: cosa ti porta a Roma? Dove vivi ora?” La curiosità era la sua dipendenza, pensò: “Farà ancora il pusher?”

“Amica mia, la mia vita si svolge a Perugia; ho una mia attività editoriale d'Arte, ma la cosa più importante è che in tutti questi anni ho condiviso il mio lavoro con una persona a noi molto cara.” Si fermò.

“Dimmi chi è questo o questa sconosciuto/a. Penso, immagino,” Elvira si fermò e, spalancando la bocca, emise una potente risata: “Claudia?”

“Sì, per l'appunto.”

“Quindi ti accompagni con lei, bestia di un Berto!”

“No, Elvira, non stiamo insieme e ora l'ho anche perduta; a Torino mi ha presentato le dimissioni. Un guaio, sai! Oltre alla speranza di averla come moglie, compagna; ho perduto una bravissima collaboratrice.” Si lasciò cadere con le spalle sul divano.

“Che cosa le hai fatto ancora?” disse stizzita Elvira mentre cercava di capire come fossero andate le cose.

“Nulla, credimi. Ho sbagliato, mi sono reso ridicolo e ostile con Roberto. Lei dimostra di amarlo ancora!”

“Che dici, Umberto? Roberto si è sposato con Laura; non li vedo da almeno dieci anni!” si fermò a riflettere poi, guardandolo di sbieco, proseguì: “Laura è la figlia del potente editore, lavorano insieme.”

“Roberto è ormai rimasto da solo con il suocero, Laura è morta.”

La storia che Umberto aveva raccontato ad Elvira, prima che entrambi si lasciassero prendere dall'istinto, aveva omesso alcuni particolari che accaddero a Torino nei giorni successivi a quella

spiacevole prima giornata. Il giorno seguente nella stanza di Claudia, alle sette di mattina, squillò il telefono.

“Pronto!” La voce di Claudia era ancora assonnata; stava per andare sotto la doccia.

“Sono Roberto, posso disturbarti un momento?”

“Deve essere importante! Mi sono appena svegliata!”

“Prima che inizi la tua giornata, ti chiedo: ti andrebbe di cenare insieme questa sera? Conosco un buon locale. Ti prego, non dirmi di no, Claudia; non possiamo perdere questa occasione!” Roberto aveva parlato con la voce calma e calda.

“Una seconda occasione, dici? Io ti dico solo che quella sera a Capodanno abbiamo ballato molto stretti. Caro Roberto, ma non stai forse accelerando troppo con questi inviti e occasioni? In realtà, non ci conosciamo bene! Dobbiamo scoprire chi siamo ora.”

“Giusto, Claudia. È proprio per questo che dovresti accettare il mio invito, se ne hai voglia.” Roberto si lasciò prendere dai ricordi: “Roberto il vento si alza sempre a quest’ora. A me piace questo venticello, mi solletica il viso.”

“A che ora ci vediamo? Dico io per prima: alle nove, al bar dietro il mio albergo.”

“Va bene! buona giornata.”

Per entrambi, lavorare con il pensiero dell'appuntamento e di trascorrere insieme tutta la serata era davvero difficile.

“Ancora sei arrabbiata, Claudia? Ieri sera ti ho cercata, ma eri fuori!”

“Sì, ho vagato per la città; non avevo sonno e poi... non ritorniamo sulla giornata di ieri e sul tuo comportamento da bifolco, non mi è ancora passata. No!”

“Posso scusarmi meglio, posso invitarti a cena? Ti porto alla Taverna dei Mercanti vicino al Palazzo Reale, a Santa Chiara. Scusa, dimenticavo che non conosci Torino; fidati, è un ristorante di prim’ordine. Se non vuoi andare lì, possiamo andare dove preferisci. Sei libera di scegliere!”

“Sì, sono libera di non accettare di venire a cena con un villano. Con un uomo che cambia donna, la sua donna, dove l’hai lasciata, la bella Sonia? Guarda che io non sostituisco nessuna delle tue donne. No, grazie. Chiamala e portala alla Taverna in via Santa Chiara!” Con il volto ancora più scuro, Claudia lo guardò dritto negli occhi e, girandosi, disse: “Vado all’appuntamento con il dottor Danilo Berberi per quella serie di serigrafie. A domani! Chiama Sonia, datti da fare, altrimenti ti rattristi.”

Rimasta sola, Claudia si diresse verso il padiglione di Roberto, situato sul lato opposto. Voleva sbirciare sulla vita di Roberto. Giunta in prossimità dell’ampio stand, cercò un angolo che la coprisse e si nascose, osservando una esposizione di testi sacri. Mentre guardava, lo vide insieme a tre persone, clienti che lei conosceva.

Un venditore si avvicinò. “Ma lei è Claudia, la compagna di Umberto! Che piacere incontrarla, signora. Ci siamo conosciuti a Roma, si ricorda di me? Sono Santarelli. È interessata a Ignazio di Loyola? Veda, è proprio nel 1550 che il santo pubblicò le sue opere più illuminate, e qualche anno dopo morì.” Stava per proseguire, ma Claudia, già alterata, intervenne senza freni:

“Prima di tutto, mi dia del Lei. Non sono la donna di nessuno e, inoltre, non mi ricordo affatto di averla incontrata a Roma, poiché i nostri uffici si trovano a Perugia. Si informi prima di disturbare un cliente. Comunque, signor Santarelli, mi dispiace, ma non sono interessata al prezioso testo scritto da Sant’Ignazio.”

Mentre Claudia si stava allontanando dal venditore, umiliato per i tanti errori commessi, si girò e dietro di lei scoprì Umberto. Rosso in viso, aveva assistito a tutta la reazione rabbiosa di Claudia.

Appena Claudia lo vide, colse un momento sfortunato per Umberto e lo aggredì: “Ancora non hai capito, mio caro! Vai dicendo in giro che sono la tua donna! Smettila; già te l’ho detto, chiama Sonia, che tutti conoscono. Per colpa della tua perversione, ora tutti la guardano con occhi diversi. Vergognati!” E con queste parole chiare, concluse: “Non posso lavorare con te e quindi sappi che

domani ti presenterò le mie dimissioni.” Dopo questo sfogo definitivo, Claudia si allontanò dal crocicchio che si era formato. Roberto era tra i presenti.

Finalmente giunsero le otto e poi le otto e trenta. Roberto uscì dal suo albergo, mentre Claudia, più bella che mai, prese l'ascensore e s'incamminò verso il bar. La strada era buia; un lampione era spento. Da dietro l'angolo, apparve Umberto che l'aspettava. Appena la vide e con gli occhi puntati sulla donna, si fece avanti e la colpì al collo con un colpo veloce che recise la giugulare. La donna cadde a terra.

“Così, mia cara Elvira, ho ucciso Claudia per amore, per gelosia. La storia dei due amanti sfortunati termina qui.”